

il salone del libro

Jonathan Lethem



«Sono diventato grande grazie a Ellis»

Lo scrittore americano racconta gli anni universitari con l'autore di "Meno di zero" («Un modello per tutti noi») e l'importanza degli eroi Marvel per la sua formazione



PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ *Chronic City* è il nuovo romanzo di Jonathan Lethem, scrittore americano nato a Brooklyn 46 anni fa. Suo padre era un pittore, sua madre una militante della sinistra radicale. Lui ha studiato nelle migliori scuole e nei college dell'Ivy League. È un autore in apparenza simile a decine di altri che hanno colonizzato l'Occidente con libri intelligenti, intellettuali, venati di sfumature radical chic. Le case editrici italiane, in questo caso Il Saggiatore, li comprano volentieri anche a scatola chiusa, attraverso i buoni uffici delle agenzie letterarie e poi li rivendono, tradotti, a un pubblico che si infarina di cosmopolitismo oltreoceanico. Niente di male. In questo nuovo libro (pp. 457, euro 17, traduzione di Gianni Pannofino), Lethem inscena una triangolazione di questo tipo: un ex bambino prodigio della tv, residente a Manhattan, una astronauta bloccata nello spazio e un critico musicale fallito. Il cuore della città di New York è messo a nudo e flagellato attraverso una serie di metafore estreme. Tutte conducono a pensare: poveri noi, che decadenza.

È appena sbarcato al Salone del libro di Torino. Lethem ha la studiata espressione del ragazzo di mezza età, un po' nerd, fintoingenuo ma scaltro quando si tratta di offrire

un'interpretazione di sé. Quanto della sua formazione viene dalla cultura pop, quella della sua (e della nostra) generazione, per esempio dai fumetti?

«Mi sono nutrito di cultura pop, è ancora inseparabile da me. Non l'ho mai nemmeno messa in discussione. L'Uomo Ragno e i personaggi dei fumetti Marvel hanno fatto parte dell'immaginario mio e della mia città. Allo stesso modo non posso prescindere da certe serie televisive di film western o polizieschi. Il che non mi ha impedito di studiare a fondo e di ispirarmi a Giorgio De Chirico, ma anche a pittori contemporanei come Philip Guston. I generi si sono mescolati. Kirby, il disegnatore dei fumetti Marvel, e Stan Lee, il loro autore, sono come la coppia Lennon-McCartney: la loro somma è superiore all'insieme delle parti».

COMPAGNI DI STUDI

Lo scrittore americano Bret Easton Ellis (1964), autore di "American Psycho", ai tempi dell'Università. Nel tondo, il compagno di studi Jonathan Lethem (1964). Il suo ultimo romanzo è "Chronic City" Olycom

In sue opere precedenti si trovano tracce di temi fantascientifici.

«Sì, in *Concerto per archi e canguro* si trova un tentativo di satira distopica che risente delle mie letture di Ballard o di Philip K. Dick. Però in mezzo c'ho messo anche la passione per l'*hard boiled*: Crumley, Ross McDonald, Raymond Chandler. Io non mi riferisco a studi accademici, non tengo diari, uso il linguaggio come un mezzo per arrivare a un'opera d'arte. In questo senso, uso tutto quello che ritengo interessante».

Ha mai tentato la carriera di pittore?

«Da adolescente dipingevo, poi ho smesso. Ho puntato tutto sulla scrittura».

Usa lo strumento della satira?

«No, resisto all'idea della satira. La uso solo se è strumentale a quello che scrivo. Ma preferisco attingere a elementi della vita quotidiana e poi eventualmente usarli come metafore estese. Come quella dell'astronauta che non riesce a tornare sulla Terra, e degli abitanti di Manhattan che negano qualunque riferimento all'11 settembre 2001, come volessero rimuoverlo».

È interessato alla scienza? Molti suoi colleghi dichiarano di leggere saggi scientifici.

«Non è che non mi interessi, ma non è il mio campo d'ispirazione principale. Io sono incline agli impulsi, alle percezioni e alle intuizioni. Certo però che se decido di parlare di un personaggio intrappolato nello spazio, leggo materiale sull'esperienza della navicella Mir, con il suo equipaggio che è stato un microcosmo di umanità in provetta, magari perfino con le sue degenerazioni. Preferisco comunque leggere filosofi contemporanei, come Slavoj Žižek».

Che alcuni definiscono «il filosofo più pericoloso del mondo» per certe sue posizioni radicali comuniste...

«Non m'interessa quello che lui desidera politicamente per la società, ma la sua abilità nel descrivere l'interazione tra il commercio e la psicologia. Più la parte esistenziale che quella marxista».

Che altro assimila da culture non americane?

«In America resistiamo purtroppo alla traduzione del pensiero altrui. Fra gli italiani ho letto Calvino, fra gli scrittori di lingua spagnola l'argentino Rodrigo Fresan e il cileno Roberto Bolaño».

Com'è la comunità di scrittori di Manhattan? Ci sono cricche e conventicole anche fra di voi, come in molti altri Paesi, Italia compresa?

«In generale io sono socievole. Mi piacciono gli scrittori. Frequento Safran Foer, anche se è più giovane di me. Colson Whitehead è un altro giovane che apprezzo. Dave Eggers lo vedo quando è a New York, ma lui in realtà sta quasi sempre a San Francisco. Sono andato all'Università con Bret Easton Ellis. A 18-19 anni aveva già la maturità di un adulto. Sembrava molto più grande di noi, e noi lo imitavamo. In un certo senso aveva fatto suo il consiglio di Andy Warhol: "Se cominci a vestirti da vecchio quando hai vent'anni, quando invecchi davvero nessuno se ne accorge più"».

www.pbianchi.it

IL PROGRAMMA DI OGGI

MATTINA

Alle 10.30, presentazione delle opere complete del filosofo Baruch Spinoza (Sala Azzurra) e di "Divenire" di Gillo Dorfles (Sala Blu), pubblicato per festeggiare i suoi cento anni. A mezzogiorno (Sala Rossa), lectio magistralis di Tzvetan Todorov, critico bulgaro insignito nei giorni scorsi del premio "Critica militante".

POMERIGGIO

Alle 16 (Sala dei 500), appuntamento con Umberto Eco, seguito alle 16.30 (Caffè Letterario) da Alessandro D'Avenia, autore di "Bianca come il latte, rossa come il sangue". Alle 17.30 (Sala Azzurra), incontro con le

scrittrici di origine belga Amélie e Juliette Nothomb. Alle 18 (Sala Rossa), si parla de "L'India degli italiani. Da Emilio Salgari a Tiziano Terzani". Alla stessa ora (Sala Gialla), il sociologo Luca Ricolfi analizza il tema "L'Italia del Nord e il federalismo fiscale".

SERA

Alle 19 (Sala Azzurra), Sampat Pal, fondatrice del movimento di liberazione femminile indiano del "Sari rosa", racconta la sua esperienza. Per finire, alle 20.30 (Arena Bookstock) conferenza del giallista Carlo Lucarelli sul tema "La memoria vista di lato. La memoria distrutta".